

Thomas H. Ogden

*La*  
**MATRICE**  
*della*  
**MENTE**

*Relazioni oggettuali  
e dialogo psicoanalitico*

L'atto di interpretazione è un filo teso fra passato e futuro; perché possa generare nuovi significati è fondamentale che analista e paziente preservino la matrice dalla quale il dialogo è scaturito, quello spazio di contenimento silenziosamente attivo in cui l'esperienza avviene.

Casa Editrice Astrolabio

*Prefazione*

Se fosse stato possibile, avrei scritto questo volume presentando simultaneamente diversi temi, in una tensione dinamica reciproca. Malgrado l'inevitabile forma lineare adottata, spero di essere riuscito a rendere la coesistenza di aspetti più primitivi e maturi dell'esperienza, come la relazione dialettica tra gli stati depressivi e schizoparanoïdi e la condizione del bambino che, nella prima infanzia, sente di essere simultaneamente un tutt'uno con la madre e separato da lei. Ogni volta che nel testo viene sviluppata una concezione lineare della relazione tra queste idee, suggerisco al lettore di riformularle mentalmente in una forma che preservi la simultaneità delle diverse dimensioni dell'esperienza. In questo modo, ciascun elemento non si limita a condurre al successivo, in una sequenza lineare; prevale piuttosto la coesistenza di elementi irrisolubilmente differenti, che hanno instaurato una relazione di negazione reciproca, in costante evoluzione e responsabile di un vicendevole arricchimento.

T. H. O.  
San Francisco, California  
10 settembre 1989

## Il dialogo psicoanalitico

Noi moriamo coi morenti:  
 vedi, essi partono, e noi andiamo con loro.  
 Noi nasciamo coi morti:  
 vedi, essi ritornano, e ci portano con loro.  
 T. S. ELIOT, *Quattro quartetti*

Questo libro si offre come un atto di interpretazione. Le varie prospettive psicoanalitiche sono paragonabili a linguaggi differenti. Malgrado un'ampia sovrapposizione di contenuto semantico dei testi scritti, ciascuna lingua crea significati propri, che non possono essere generati da altre lingue parlate o preservate in forma scritta.

L'interprete non si limita a trasmettere passivamente informazioni da una persona all'altra, ma svolge un ruolo attivo di custode e creatore di significati, oltre a recuperare ciò che è stato alienato. L'interprete, dunque, salvaguarda la pienezza del discorso umano.

La psicoanalisi, intesa sia come processo terapeutico sia come complesso di idee, si sviluppa in forma di discorso tra soggetti, ciascuno dei quali interpreta le proprie produzioni, ma anche quelle dell'altro. Parlando, per il momento, della psicoanalisi come teoria (o più precisamente come insieme di teorie), ciascun contributo importante consente un certo grado di risoluzione di un problema teorico o clinico, e in questo modo crea un nuovo dilemma epistemologico. Un eventuale contributo successivo non affronterà più la stessa questione, perché quel problema ormai non esiste più, ma è stato modificato per sempre. Più il contributo è significativo, più il problema epistemologico risulterà radicalmente (e curiosamente) trasformato.

La teoria delle relazioni oggettuali della scuola britannica comprende un insieme variegato di contributi al discorso psicoanalitico, che hanno modificato il carattere delle problematiche epistemologiche attualmente oggetto di considerazione. In questo volume affron-

teremo alcune idee fondamentali emerse nel contesto di questa scuola, approfondendo in particolare concetti introdotti da Melanie Klein, Donald Winnicott e, più brevemente, da Ronald Fairbairn e Wilfred Bion. Non è mia intenzione prendere in esame o sintetizzare i contributi di questi analisti; il mio obiettivo è piuttosto quello di chiarire, commentare criticamente e interpretare, generando così, nel processo, nuove modalità di comprensione analitiche. Pur trattando concetti specifici, o gruppi di concetti introdotti da singoli autori, mi auguro di riuscire a trasmettere qualcosa del movimento di pensiero che ha ispirato il discorso straordinariamente fecondo in cui queste idee sono state sviluppate. Mi concentrerò soprattutto sui contributi al dialogo psicoanalitico che risalgono al periodo compreso tra il 1925 e i primi anni settanta. Quel discorso si è concluso, perciò non intendo ricostruirlo storicamente. La mia presentazione delle tesi di Melanie Klein, Winnicott, Fairbairn e Bion non mira a replicare il pensiero di questi analisti, perché il dialogo in cui si collocavano i loro contributi appartiene al passato. Resta viva oggi la nostra capacità di interpretazione, ed è appunto in questa direzione che intendo impegnarmi.

Sia nel dialogo analitico (tra analista e analizzando) sia nel discorso psicoanalitico (tra pensatori diversi), ciascun atto di interpretazione preserva l'idea o esperienza originaria, generando al tempo stesso nuovi significati e comprensioni di se stessi e degli altri. Se l'elemento originario non è preservato attraverso il linguaggio e nella memoria conscia e inconscia, restiamo intrappolati in un interminabile presente, sul quale non possiamo riflettere e dal quale non riusciamo ad apprendere nulla. Isolare una porzione del dialogo analitico tra paziente e analista, o del discorso psicoanalitico tra pensatori, conduce all'autoalienazione individuale o culturale. Non può accadere che una parte del nostro passato sparisca, data la sua natura immutabile, ma possiamo isolare noi stessi dalla nostra storia. Mentre il passato è semplicemente un insieme di eventi, la storia è una creazione che riflette la nostra memoria conscia e inconscia del passato, la nostra ricostruzione personale e collettiva degli eventi accaduti, le nostre distorsioni e interpretazioni. Isolando noi stessi dalla storia del dialogo che ci ha preceduti e, in un certo senso, ci ha creati così come siamo nel presente, diventiamo meno capaci di riconoscere e comprendere pienamente noi stessi attraverso i simboli, i significati, le idee, i senti-

menti, l'arte e il lavoro che produciamo. Nella misura in cui isoliamo noi stessi da una porzione del discorso, perdiamo vitalità perché, fino a quel punto, non esistiamo più per noi stessi (in forma autoriflessiva). Uno degli obiettivi principali della psicoanalisi clinica consiste nel riconquistare progressivamente l'esperienza personale alienata, isolata dal discorso intrapersonale e interpersonale; un processo che permette all'analizzando di riconoscere e comprendere pienamente chi sia e chi stia diventando. Recuperando ciò che è stato alienato, l'analizzando diviene un essere umano pienamente vivo, sul piano soggettivo e storico. Riesce così a impegnarsi maggiormente in un dialogo intrapersonale e interpersonale più completo e meno alienato da sé. Ha meno paura di ciò che aveva in precedenza isolato da se stesso e, in questo senso, acquista una maggiore libertà.

Con il presente volume voglio contribuire a recuperare ciò che è stato alienato, e lo farò attraverso i miei personali atti di interpretazione delle idee introdotte da Melanie Klein, Winnicott, Fairbairn e Bion. I contributi di questi analisti sono stati, in larga misura, isolati dal dialogo psicoanalitico mondiale, conducendo a una forma di autoalienazione e impoverimento del pensiero psicoanalitico (vedi Jacoby, 1983, per approfondire il carattere storico della psicoanalisi americana negli ultimi quarant'anni).

La prima parte del volume reinterpreta alcuni aspetti del lavoro di Melanie Klein. Nel secondo capitolo, lo studio della concezione kleiniana di fantasia è usato come veicolo per esplorare la teoria istintuale psicoanalitica, nei termini di una teoria del significato. Suggestisco che il concetto di struttura linguistica profonda elaborato da Chomsky fornisca un'utile analogia per la comprensione della nozione kleiniana di *eredità filogenetica di idee*. La teoria istintuale, piuttosto che essere considerata come un insieme di idee ereditarie predeterminate, viene vista come una teoria di codici innati (associati alle pulsioni di vita e di morte), che permettono l'organizzazione della percezione e assegnano i significati all'esperienza, in una forma sostanzialmente predeterminata.

La reinterpretazione della teoria istintuale kleiniana conduce a una nuova consapevolezza del significato monumentale della teoria pulsionale di Freud. Il contributo freudiano non è un testo statico, ma rappresenta un insieme di idee in costante evoluzione e trasformazione, nel contesto del dialogo successivo. Diamo per scontato

che non si possa capire il pensiero di Melanie Klein senza aver prima compreso a fondo quello di Freud, ma io sono convinto che sia vero anche il contrario: capire compiutamente Freud presuppone una piena comprensione di Klein. Freud era ben consapevole del fatto che i suoi scritti contenessero più significati di quelli che lui stesso riconosceva. Per questa ragione, raramente rivedeva e modificava i suoi lavori precedenti: preferiva piuttosto lasciare inalterato il testo originale, aggiungendo in forma di note le idee sviluppate in seguito. Sperava, in questo modo, di non offuscare inavvertitamente la verità della precedente versione, che temeva di perdersi per strada mentre il suo pensiero 'progrediva'.

La natura dei contenuti mentali primitivi ha un'importanza centrale nella teoria kleiniana, ma questo livello più esplicito del suo pensiero tende spesso a mettere in ombra la teoria implicita della struttura biologica, intesa come contenitore responsabile dell'organizzazione dei contenuti affettivi e ideativi della mente. Nel terzo, quarto e quinto capitolo, le concezioni kleiniane di posizione depressiva e schizo-paranoide sono interpretate come stati dell'essere. Entrare in queste posizioni rappresenta la transizione dall'esperienza puramente biologica a quella psicologica (la posizione schizo-paranoide) e dall'esperienza impersonale-psicologica a quella soggettiva (la posizione depressiva). I tipici stati dell'essere associati a ciascuna di queste posizioni (in un'interazione dialettica simile a quella tra la mente conscia e quella inconscia, ma senza alcuna distinzione in termini di livello di consapevolezza) costituiscono anche le componenti fondamentali e permanenti di tutti gli stati psicologici successivi.

Nel quinto capitolo presenterò alcuni estratti di casi clinici che si riferiscono a pazienti impegnati in una transizione da una modalità di organizzazione dell'esperienza prevalentemente schizo-paranoide a una depressiva. Sul piano clinico, è fondamentale che il terapeuta riesca a riconoscere e capire la natura di questa transizione, perché la comprensione di tale mutamento influenza potentemente il suo modo di ascoltare il paziente, come interviene e come recepisce le risposte ai suoi interventi.

Nel sesto capitolo, la teoria delle relazioni oggettuali è delineata attraverso il lavoro di Freud, Abraham, Klein, Fairbairn, Winnicott e Bion. La rielaborazione di Fairbairn delle tesi freudiane e kleiniane rappresenta un importante sviluppo della teoria. Nel capitolo, sug-

gerisco di considerare le relazioni oggettuali interne come aspetti dell'io accoppiati, scissi e rimossi. I tali aspetti del sé accoppiati (relazione oggettuale interna) non sono visti semplicemente come rappresentazioni di sé e dell'oggetto, ma come sotto-organizzazioni della personalità, capaci di generare esperienza in relativa autonomia.

La discussione del concetto di relazioni oggettuali interne rappresenta un' esplorazione di un polo (quello dell'oggetto o contenuto) della relazione dialettica tra contenitore e contenuto, tra spazio psicologico-interpersonale e i suoi contenuti mentali. In questi termini, il capitolo spiana la strada allo studio del lavoro di Donald Winnicott, che si è dedicato ad approfondire l'altro polo della coppia dialettica (il contenitore).

Negli ultimi tre capitoli mi propongo di chiarire, interpretare ed espandere alcuni aspetti del lavoro di Winnicott, compresa la sua nozione di sviluppo dell'unità madre-figlio. Sigmund Freud e Melanie Klein si erano concentrati sulla natura dei contenuti, delle funzioni e delle strutture psicologiche, nonché sulle loro manifestazioni intrapsichiche e interpersonali (per esempio, transferali). Winnicott ha ampliato il campo dell'esplorazione psicoanalitica, per includere lo studio dello spazio in cui esistono i contenuti, le funzioni e le strutture mentali, oltre alle relazioni interpersonali.

Nei capitoli otto e nove affronterò il concetto di spazio potenziale di Winnicott, nei termini di una serie di relazioni dialettiche tra realtà e fantasia, me e non-me, simbolo e simbolizzato, in cui ciascuno crea, preserva e nega il suo opposto. Questo concetto, pur rappresentando forse il più importante contributo di Winnicott alla psicoanalisi, è anche il più elusivo. Lo spazio potenziale non è inizialmente uno spazio intrapsichico, perché nella prima infanzia non esiste ancora una psiche individuale; è piuttosto uno spazio interpersonale creato congiuntamente da madre e figlio. È in questo spazio che il lattante 'comincia a esistere' come individuo (Winnicott, 1967a) e in seguito apprende a giocare, a sognare, a lavorare, a generare e interpretare i suoi simboli. L'incapacità di creare o sostenere questo processo dialettico conduce a forme di psicopatologia fra cui la tendenza a sperimentare i propri pensieri, le emozioni e le percezioni come cose reali; la forclusione (o preclusione) dell'immaginazione; l'utilizzo feticistico dell'oggetto; la difficoltà ad attribuire un significato all'esperienza.

Nel dialogo rappresentato dalla teoria delle relazioni oggettuali, emergono importanti contributi alla concettualizzazione psicoanalitica dei contenuti mentali, come le preconcizioni dell'oggetto (struttura psicologica profonda), la nozione di relazione oggettuale interna o la scoperta dell'eternità degli oggetti. Inoltre, in questo particolare ambito del dialogo psicoanalitico è stata sviluppata la tesi che i contenuti mentali esistono in uno spazio psicologico all'inizio quasi interamente interpersonale, che soltanto in seguito si evolve in un ambiente interno personale. È l'interazione dialettica tra i nostri contenuti mentali e lo spazio psicologico personale e interpersonale in cui sono vissuti a costituire la matrice della mente.

### *Indice*

<i>Prefazione</i> . . . . .	pag. 7
1. Il dialogo psicoanalitico . . . . .	» 9
2. Istinto, fantasia e struttura psicologica profonda nel lavoro di Melanie Klein . . . . .	» 15
Il concetto di fantasia . . . . .	» 16
Struttura psicologica profonda . . . . .	» 18
La preconcizione e la realizzazione . . . . .	» 20
Il concetto freudiano di "eredità della conoscenza" . . . . .	» 22
La forma simbolica della precoce attività fantastica . . . . .	» 26
Il ruolo dell'ambiente . . . . .	» 32
Conclusioni . . . . .	» 37
3. La posizione schizo-paranoide: il sé come oggetto . . . . .	» 40
La scissione . . . . .	» 41
Stadi iniziali di integrazione . . . . .	» 54
La scissione come discontinuità della storia . . . . .	» 56
Sommario . . . . .	» 58
4. La posizione depressiva e la nascita del soggetto storico . . . . .	» 60
La transizione verso la posizione depressiva . . . . .	» 60
Lo sviluppo della soggettività . . . . .	» 63
La gestione del pericolo nella posizione depressiva . . . . .	» 66
La creazione della storia . . . . .	» 69
La difesa maniacale . . . . .	» 73
La conquista dell'ambivalenza . . . . .	» 76
La posizione depressiva e il complesso di Edipo . . . . .	» 78
Sommario . . . . .	» 84
5. Tra la posizione schizo-paranoide e quella depressiva . . . . .	» 85
Regressioni acute alla posizione schizo-paranoide . . . . .	» 87
Un'incursione nella posizione depressiva . . . . .	» 94

Indice

La creazione della realtà psichica . . . . .	pag. 97
Transfert a livello edipico e controtransfert . . . . .	» 98
Conclusioni . . . . .	» 106
6. Le relazioni oggettuali interiorizzate . . . . .	» 107
Una teoria delle relazioni oggettuali interiorizzate . . . . .	» 109
Transfert, controtransfert e identificazione proiettiva . . . . .	» 122
Sommario . . . . .	» 132
7. La madre, il figlio e la matrice nel lavoro di Donald Winnicott . . . . .	» 134
1. Il periodo dell'oggetto soggettivo . . . . .	» 135
1.1. Il periodo dei fenomeni transizionali . . . . .	» 143
1.1.1. Il periodo della relazionalità con l'oggetto totale . . . . .	» 152
Sommario . . . . .	» 159
8. Lo spazio potenziale . . . . .	» 162
Il linguaggio di Winnicott . . . . .	» 162
Il fenomeno del gioco . . . . .	» 164
Lo spazio potenziale e il processo dialettico . . . . .	» 166
La psicopatologia dello spazio potenziale . . . . .	» 170
Il simbolo, il simbolizzato e la soggettività . . . . .	» 178
Empatia e identificazione proiettiva . . . . .	» 180
Sommario . . . . .	» 183
9. Lo spazio del sogno e lo spazio analitico . . . . .	» 185
Lo spazio del sogno . . . . .	» 185
Lo spazio analitico . . . . .	» 188
Ritraggiamenti . . . . .	» 195
Bibliografia . . . . .	» 196
Indice analitico . . . . .	» 208

THOMAS H. OGDEN

LA MATRICE DELLA MENTE

Relazioni oggettuali  
e dialogo psicoanalitico

Come sempre nei suoi lavori, Ogden richiede al lettore uno sforzo interpretativo, ed è il primo a farsene carico, confrontandosi con i grandi del pensiero psicoanalitico. Al centro del suo interesse c'è la critica, l'ermenutica, la generazione di nuove modalità di comprensione analitica, il pensiero e il suo movimento nel tempo e nello spazio. L'atto interpretativo, *l'ouvrage* di questo volume e al centro tempo della pratica analitica tutta, ha tra i suoi obiettivi principali il recupero di ciò che è stato alienato, in un processo che permette di riconoscersi e comprendersi. Qui gli atti di interpretazione si concentrano sulle idee introdotte da Melanie Klein, Donald Winnicott, William Fairbairn e Wilfred Bion. Con il pensiero di questi autori Ogden instaura una relazione feconda: ripensare le relazioni oggettuali, il concetto di fantasia, la posizione depressiva e quella schizo-paranoide, lo sviluppo dell'unità madre-bambino, permette di risalire a quella "matrice della mente" costituita dall'interazione dialettica tra i contenuti mentali e lo spazio psicologico personale e interpersonale in cui tali contenuti vengono vissuti.

Il testo scritto deve necessariamente confrontarsi con la linearità ma, afferma l'autore, sarebbe bene che il lettore riformulasse mentalmente le relazioni tra le

idee qui espresse per preservare la simultaneità tipica dei rapporti tra concetti: gli stati più primitivi coesistono con quelli più maturi, la posizione depressiva del bambino nella prima infanzia non esclude quella schizo-paranoide, il bebè è simultaneamente tutto con la madre e un essere da lei separato.

Per conferire significato alla esperienza sensoriale è necessaria un'operazione mentale complessa, e Ogden esplora gli sviluppi della capacità precipuamente umana di riflessione e autoconsapevolezza nel contesto delle relazioni interpersonali. Grazie a questo confronto il passato diventa storia, ovvero una creazione che riflette la memoria conscia e inconscia di ciascuno, e permette l'interpretazione di simboli, significati, idee e sentimenti, aprendo la strada a una maggiore libertà.

\* \* \*

THOMAS H. OGDEN, tra le menti più feconde del campo psicoanalitico, è stato per oltre venticinque anni direttore del Center for Advanced Studies of the Psychoses ed è supervisore e analista dello Psychoanalytic Institute of Northern California. È autore di numerosi articoli e saggi. In questa collana sono già comparsi *Il limite primigenio dell'esperienza*, *L'identificazione proiettiva e la tecnica psicoterapeutica*, *Rêverie e interpretazione*, *Conversazioni al confine del sogno* e *Soggetti dell'analisi*.